

10.05.2025

RESOCONTO DI UNA FALSA PARTENZA

Come gli errori di Merz e Klingbeil mettono a dura prova la coalizione



Un mandato conquistato con fatica

Friedrich Merz e Lars Klingbeil erano certi che all'inizio del governo nero-rosso tutto sarebbe andato liscio. Ma è andata diversamente. Merz è l'unico cancelliere federale ad aver fallito al primo scrutinio. Come è potuto succedere?

La repubblica in fermento

Il falso avvio del governo federale rispecchia lo stato generale del Paese: in molti settori sembra nervoso e sopraffatto. La fallita elezione del cancelliere sembra l'ennesimo atto di un declino generale.

Di Dirk Kurbjuweit

Una coalizione fallisce e deve indire nuove elezioni. Un cancelliere designato non ottiene la maggioranza necessaria al Bundestag al primo scrutinio. Due fallimenti senza precedenti nella Repubblica Federale si verificano nel giro di sei mesi. Cosa sta succedendo a questo Paese? Già da tempo in alcuni settori le cose non funzionano più come al solito. L'economia arranca, le infrastrutture sono fatiscenti, la vita quotidiana è diventata più faticosa perché i treni non arrivano o la qualità dei servizi e dei prodotti è peggiorata.

L'elezione fallita del cancelliere sembra un ulteriore atto di un declino generale. Da rifugio di stabilità ed eccellenza invidiato da tutti a repubblica in declino: come è potuto succedere? L'attuale crisi politica ha evidentemente a che fare con politici che non capiscono cosa ci si aspetta da loro, nonostante continuino a ripetere quanto sia minacciata la democrazia liberale. Tra questi figurano l'ex cancelliere Olaf Scholz (SPD),

l'ex ministro delle finanze Christian Lindner (FDP) e i loro successori Friedrich Merz (CDU) e Lars Klingbeil (SPD). I primi hanno rovinato la loro coalizione con litigi, i secondi hanno fallito l'avvio del nuovo governo.

Il leader della CDU Merz si è comportato in modo estremamente maldestro dopo le elezioni federali, sconcertando sia il proprio partito che i socialdemocratici con i suoi cambiamenti di rotta e le sue dichiarazioni. Il leader della SPD Klingbeil, dopo una pesante sconfitta elettorale di cui è corresponsabile, ha assunto tutto il potere nel partito e ha poi allontanato i suoi compagni di viaggio. Chiunque abbia votato contro Merz al primo turno voleva vendicarsi di lui o di Klingbeil con un voto di sfiducia non costruttivo. Nessuno è scusato.



Chi in una situazione del genere distribuisce segretamente punizioni per ridere sotto i baffi agisce in modo irresponsabile e danneggia la democrazia liberale. Ma questo fallimento non spiega il quadro generale, il declino verso una repubblica instabile. Anche se si tratta di una lamentela di alto livello. Questo è ancora un Paese che funziona relativamente bene. Ma non così bene come in passato.

Chi cerca le ragioni deve anche speculare, perché un Paese non può sdraiarsi sul divano dello psicologo, perché non ha voce per spiegare il proprio cambiamento.

Ecco tre ipotesi: la prima Repubblica Federale prosperò in un quadro solido – la supervisione degli Stati Uniti, l'integrazione nelle istituzioni europee, la NATO, la coesione dell'Occidente durante la Guerra Fredda. Questo quadro è diventato fragile, e non solo a causa di Donald Trump. Mancano quindi stabilità e sicurezza. All'interno di questo quadro, la Repubblica Federale poteva concentrarsi sull'economia, perché il margine di manovra politico per un paese solo parzialmente sovrano era limitato. Ora ci vuole molta forza per affermarsi nel mondo. E dove manca la sicurezza, cresce il nervosismo. Anche l'unità tedesca mette a dura prova questo paese, più di quanto si pensasse nel 1990. Ciò non la mette in discussione, rimane una conquista meravigliosa. Ma continua ad aver bisogno di molte risorse, economiche, politiche, emotive, soprattutto perché non è stata realmente coronata da successo, come percepiscono molti tedeschi dell'Est che si sentono ancora emarginati. In molti settori esistono due parti del Paese, Est e Ovest, ad esempio nei collegi elettorali, che nell'Est sono stati quasi tutti conquistati dall'AfD, a differenza dell'Ovest. Il che porta alla terza tesi: il rafforzamento di un partito di estrema destra in Germania è qualcosa di diverso rispetto a qualsiasi altro Paese. I nazionalsocialisti sono responsabili del più grande orrore della storia, la Seconda guerra mondiale e l'Olocausto. Anche se esistono differenze significative tra l'AfD e il NSDAP, il vecchio

marrone continua a trasparire. Ciò mette sotto pressione i partiti di centro e i loro sostenitori, rendendoli nervosi e insicuri.

Forse questo descrive l'umore generale in questo Paese: un nervosismo di fronte a sfide relativamente nuove, accompagnato da una mancanza di concentrazione e dalla perdita dei vecchi punti di forza. Ciò si riflette anche nella performance economica, motivo per cui il benessere non cresce più come in passato, il che a sua volta alimenta il nervosismo. Un circolo vizioso. Questi tempi hanno bisogno di politici che capiscano cosa sta succedendo in questo Paese e trovino soluzioni ai problemi, hanno bisogno di esperti, di professionisti. Merz e Klingbeil hanno iniziato in modo dilettantesco. Devono migliorare enormemente.

LA MACCHIA NERA E ROSSA

Friedrich Merz e Lars Klingbeil sono stati colti di sorpresa. Sono arrivati impreparati alle elezioni per la carica di cancelliere. Ricostruzione di una debacle senza precedenti.



Di Sophie Garbe, Florian Gathmann, Konstantin von Hammerstein, Christoph Hickmann, Paul-Anton Krüger, Anna Reimann, Jonas Schaible, Christoph Schult, Christian Teevs, Severin Weiland

In seguito è apparso chiaro che c'erano stati segnali. Segnali appena velati che nessuno aveva notato. Segnali che indicavano che qualcosa non andava. Che il malcontento e la rabbia tra i deputati potevano essere più grandi e soprattutto più pericolosi di quanto i registi di questa giornata memorabile volessero ammettere. Ma ormai era troppo tardi. Ormai era già tutto andato storto, e in modo clamoroso.

Quando Friedrich Merz entra nella sala Otto Wels della SPD nel Reichstag di Berlino alle 17:48 di lunedì sera, non ha idea di cosa lo aspetta. Il leader della CDU è qui per la prima volta. Vuole presentarsi ai deputati del gruppo parlamentare della SPD che la mattina seguente lo eleggeranno decimo Cancelliere della Repubblica Federale di Germania. Per lui, gli uomini e le donne presenti non sono più avversari, ma partner politici. All'inizio tutto procede bene. L'accoglienza è cordiale, Merz sorride, stringe la mano ai compagni, poi si siede davanti al tavolo del consiglio direttivo accanto a "Lars", come chiama da alcune settimane il leader della SPD. Lars Klingbeil apre la riunione, saluta il "caro Friedrich" e elogia il lavoro comune svolto durante le trattative di coalizione. Questo è quanto riferiscono i partecipanti. Tutto molto armonioso.

Inizia la sessione di domande e improvvisamente l'atmosfera cambia. Il tono è più aspro, aggressivo, accusatorio. È il suono della campagna elettorale e non quello di una collaborazione tra cristiano-democratici e socialisti. Merz non se lo aspettava. La deputata Carolin Wagner di Ratisbona chiede la parola. Ha preparato le sue domande e le legge dal cellulare. Attacca Merz frontalmente, accusandolo come un "procuratore". È così che i partecipanti descrivono in seguito la sua performance. Wagner chiede spiegazioni sulla violazione del tabù commessa dal leader della CDU quando, in gennaio, dopo l'attentato di Aschaffenburg, ha accettato il sostegno dell'AfD per una mozione al Bundestag. Critica la piccola interrogazione del gruppo parlamentare dell'Unione con le sue 551 domande sul finanziamento statale delle organizzazioni non governative di sinistra.

La seconda domanda è posta da Rasha Nasr di Dresda, i cui genitori sono originari della Siria. Non è così accusatoria come Wagner, ma anche lei attacca Merz. Ad esempio per il suo avvertimento sui "piccoli pascià", con cui ha descritto in un talk show i problemi di integrazione degli scolari migranti. Nasr chiede come Merz intenda conquistare la fiducia della comunità migrante dopo questa condanna generalizzata. Nel gruppo parlamentare si ritiene praticamente impossibile che le due donne siano tra i dissidenti. Altrimenti non avrebbero criticato apertamente Merz, si dice. Ma loro lanciano un segnale.

All'interno dell'SPD c'è agitazione, fermento, e anche Merz se ne accorge. Questa sera è diplomatico, conciliante, cerca di calmare gli animi. Evita ogni provocazione e ammette che a volte con le sue dichiarazioni va oltre il limite. Sì, dice Merz, la Germania è un paese di immigrazione e ha bisogno dell'immigrazione. E sì, naturalmente ci sono differenze tra l'Unione e l'SPD, ma ora c'è un accordo di coalizione e bisogna mettere da parte le divergenze. Non sembra preoccupato, altrimenti non sarebbe di buon umore. Merz è divertito dal cartellino con il logo dell'SPD. «Che io possa rivivere questo momento, seduto davanti a un cartellino del genere», scherza. E chiede se può portarlo via. Certo che può. Merz lo mette poi sulla scrivania del suo ufficio. Mezz'ora dopo se ne va.

Se qualcuno ha ancora problemi a eleggere Merz cancelliere il mattino seguente, chiede Klingbeil più tardi nella riunione del gruppo parlamentare, come riferiscono all'unisono i partecipanti. Nessuno si fa avanti. Tutto sembra essere tornato a posto. Klingbeil è tranquillo, così come lo è Merz, che tra poche ore vuole farsi eleggere cancelliere. Non potrà andare storto. O forse sì?

Sono le 10:05 del mattino seguente quando la presidente del Bundestag Julia Klöckner annuncia il risultato delle elezioni del cancelliere. «Il deputato Friedrich Merz non ha ottenuto la maggioranza richiesta di almeno 316 voti», dice, «non è stato eletto Cancelliere della Repubblica Federale di Germania ai sensi dell'articolo 63, paragrafo 2, della Legge fondamentale». Friedrich Merz è stato sconfitto al primo scrutinio. Un evento unico nella storia della Repubblica Federale. Come è potuto succedere?

Der SPIEGEL ha parlato con più di due dozzine di rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari del Bundestag, ha confrontato le loro testimonianze e ricostruito così le ore decisive. Ne emerge l'immagine di un governo che era destinato al fallimento ancora prima di iniziare. Merz e Klingbeil siedono quel martedì mattina con i volti pietrificati in prima fila nell'aula del Bundestag. Pochi minuti prima hanno appreso quale disastro si sta profilando. Almeno 18 deputati dell'Unione e dell'SPD hanno rifiutato di seguirli. 18 deputati a cui non importa che il loro voto precipiti il loro Paese in una profonda crisi politica. 18 deputati che impediscono la formazione di un governo stabile in Germania. Merz e Klingbeil non sanno chi siano questi 18 dissidenti. L'elezione del Cancelliere è segreta. Provengono dalle file dell'Unione? Sono socialdemocratici? Sono amareggiati perché non hanno ottenuto un incarico? Merz è troppo di destra per loro? O troppo di sinistra? Vogliono solo dare un segnale una tantum? O far saltare l'intera coalizione?

Klingbeil e Merz non possono saperlo. Sentono solo di essere testimoni impotenti di un atto senza precedenti di irresponsabilità politica. Vedono bene cosa sta succedendo sui banchi alla loro sinistra nel Bundestag. Lì siedono i deputati dell'AfD con sorrisi beffardi. Non riescono a credere alla loro fortuna. Già dal primo giorno, la nuova coalizione nero-rossa si presenta come il vecchio governo nei suoi tre caotici anni di governo a tre. Senza guida, senza direzione, senza unità. Ora è successo proprio quello che i leader di CDU, CSU e SPD avevano sempre messo in guardia nelle ultime settimane. Solo molto più rapidamente. Si tratta di riconquistare la fiducia dei cittadini «nei partiti politici della nostra democrazia», aveva dichiarato Merz a febbraio. La nuova legislatura potrebbe offrire «l'ultima possibilità per riuscirci».



«Quando la storia bussa alla porta, bisogna aprire, perché non si sa mai se ci sarà una seconda occasione», aveva avvertito Klingbeil. Anche il leader della CSU Markus Söder ha fissato un obiettivo molto ambizioso per il nuovo governo: «Questa è l'ultima cartuccia della democrazia». Questa mattina è chiaro che quest'ultima cartuccia è rimasta spettacolarmente incastrata nella canna.

All'estero stentano a credere che proprio la Germania, che va tanto fiera della sua stabilità, stia scivolando in una crisi. E in patria? La Borsa crolla e solo per uno sembra che le cose stiano andando bene: per l'AfD. Per sei mesi, dalla rottura della coalizione semaforo, la Germania è rimasta paralizzata. Nel Paese non si è mosso quasi nulla, né sul piano politico né su quello economico. In Europa Berlino non ha più avuto un ruolo di rilievo. E questo in un momento in cui Donald Trump negli Stati Uniti si è messo all'opera per stravolgere l'ordine internazionale costruito in circa otto decenni, con le sue regole e i suoi valori. Questo martedì avrebbe dovuto essere il giorno in cui la Germania sarebbe tornata ad affermarsi come attore affidabile. Ma l'inizio fallimentare del nuovo governo non fa che alimentare i dubbi sulla stabilità politica del Paese e sulla competenza dei suoi esponenti politici.

La domanda è: come si è potuti arrivare a questo punto? Di chi è la colpa? Di Merz? Di Klingbeil? Di entrambi? Di nessuno dei due? Perché l'Unione e l'SPD sono scivolate in questa debacle in modo così impreparato? Era risaputo che Merz aveva alienato molti socialdemocratici durante la campagna elettorale. Il suo flirt con l'AfD, la piccola interrogazione dell'Unione sulle organizzazioni non governative, il suo attacco alla vigilia delle elezioni contro i «fanatici verdi e di sinistra». L'elenco degli episodi che potevano far arrabbiare i socialdemocratici era ancora più lungo. Ma poi, nel voto dei membri dell'SPD, circa l'85% ha approvato l'accordo di coalizione con l'Unione. Ci si poteva aspettare ancora una resistenza significativa?

Anche nell'Unione c'erano malumori. La promessa elettorale non mantenuta da Merz di non toccare il freno all'indebitamento. L'orgia di indebitamento approvata all'ultimo minuto dal vecchio Bundestag. I negoziati di coalizione, in cui secondo molti nel partito Merz si era lasciato mettere con le spalle al muro dall'SPD. Le sue decisioni solitarie in materia di personale, che hanno lasciato fuori i rappresentanti delle

potenti associazioni regionali. C'erano motivi sufficienti per il malcontento nei confronti di Merz all'interno dell'Unione, ma erano così grandi da mettere a rischio l'elezione del Cancelliere?

Il leader della CDU aveva annunciato la sua scelta dei membri del governo più di una settimana prima del voto. Per dare tempo agli agitati, ai critici, agli scontenti di calmarsi. E sembravano anche calmarsi. Nel campo di Merz erano sicuri che non ci fosse più alcun pericolo dai propri ranghi. Klingbeil ha affrontato la questione in modo diverso. Si è preso tempo. Fino all'ultimo minuto. Si è occupato dei nomi solo quando l'approvazione dei membri dell'SPD alla coalizione nero-rossa era certa.

L'SPD ha annunciato le nuove nomine lunedì, un giorno prima dell'elezione prevista del cancelliere. Nella leadership del partito, apparentemente nessuno si aspettava che la composizione potesse causare polemiche. Che forse al partito avrebbe fatto bene qualche giorno per calmarsi prima di entrare nella nuova coalizione. Molti potenti compagni sono rimasti sul campo. La co-leader di Klingbeil, Saskia Esken, che fino all'ultimo minuto non ha voluto arrendersi. La ministra dello Sviluppo Svenja Schulze, che ha dovuto lasciare il posto, il ministro della Salute Karl Lauterbach, la ministra dell'Interno Nancy Faeser, la ministra dell'Edilizia Klara Geywitz. Anche l'ex ministro del Lavoro Hubertus Heil ha lottato fino all'ultimo per la carica di capogruppo, ma alla fine anche lui ha avuto la peggio. Matthias Miersch, l'altro potente esponente della Bassa Sassonia nella leadership dell'SPD, ha vinto la corsa. Heil era frustrato. Per la presidenza del gruppo parlamentare è necessario «il sostegno esplicito della leadership del partito», ha dichiarato. Era una frecciatina contro Klingbeil, verso il quale nutre da anni una profonda avversione. Chi sale ora sono i fedelissimi del leader del partito, i «Frols», come vengono chiamati scherzosamente all'interno del partito, i «Friends of Lars». Nessuno nell'SPD è ora potente quanto Klingbeil. Non è più solo capo del partito e presidente del gruppo parlamentare, ma, in qualità di vice cancelliere designato e ministro delle finanze, decide anche le altre nomine. E ha deciso di dare un taglio netto. Ad eccezione di Boris Pistorius, i vecchi se ne sono andati e sono arrivati i nuovi. Klingbeil si circonda di yes men, dicono i compagni. Di uomini e donne scelti in base alla proporzione e alla lealtà e non alle qualifiche. Il partito ha avuto appena 24 ore per digerire il nuovo orientamento. Non è bastato a calmare gli animi. E non è bastato nemmeno a mettere in riga i possibili candidati indecisi in colloqui individuali. Ma Klingbeil era sicuro di sé. «Mi aspetto che tutti votino sì», ha dichiarato lunedì prima della riunione del gruppo parlamentare SPD. «Non ho indicazioni diverse».

Nessun indizio che ci potessero essere problemi. Davvero? Più tardi, martedì a mezzogiorno, quando ormai la situazione è già precipitata, nel Reichstag c'è un uomo davanti all'ascensore che conosce le lotte di potere come pochi altri. È Jürgen Trittin, politico verde in pensione, che non vuole perdersi lo spettacolo. Non può saperlo, ma cosa crede che abbia reso possibile il tradimento? «Immagino che sia stato il massacro di Klingbeil», dice. Onore ferito, speranze distrutte e, soprattutto, tempismo sbagliato da parte dell'SPD. Troppo poco tempo per superare le offese. «Il sangue è ancora caldo», dice Trittin entrando nell'ascensore.

Poche ore prima, martedì mattina poco prima del primo scrutinio, il gruppo parlamentare dell'Unione si riunisce al Bundestag. Tutti i deputati sono presenti. Il nuovo capogruppo Jens Spahn li prepara alla giornata. Se ascoltano attentamente, vengono a sapere da lui che potrebbe essere difficile se Merz non dovesse farcela al primo tentativo. Non è chiaro se ci sarà un secondo scrutinio lo stesso giorno. Probabilmente però non ascoltano con molta attenzione. L'atmosfera è troppo buona quella mattina. È quanto riferiscono in seguito i partecipanti. Rilassati. Distesi. Sicuri della vittoria. Cosa potrebbe andare storto? Tutti sanno che potrebbe essere una lotta serrata. Con 12 voti sopra la maggioranza, il margine di errore è minimo. Tre anni fa a Olaf Scholz mancavano 21 voti dalle proprie file, Angela Merkel nella sua lunga carriera di cancelliera ne ha persi 35, 41, 9 e 51. Alla fine, però, è sempre bastato, le maggioranze

erano più ampie. Un buon cavallo salta solo quanto deve. E in una coalizione ci sono sempre solo tanti dissidenti quanti ne servono per non renderla pericolosa. Perché questa volta dovrebbe essere diverso?

Olaf Scholz è già stato salutato la sera prima con un cerimoniale militare. Se tutto va bene, alle 10.30 Merz riceverà il decreto di nomina dal presidente federale. E alle 15 assumerà le funzioni di cancelliere dalla Scholz. Tutto è pronto. Le elezioni? Una formalità, niente di più. Come sempre nella storia della Repubblica Federale. Ma poi tutto cambia. La leadership del partito lo viene a sapere prima del pubblico. Merz è stato bocciato. Ci sono almeno 18 dissidenti nell'Unione e nell'SPD. È il GAU, il peggiore degli incidenti possibili. Una crisi di Stato, così la descrive un esponente della CDU. Merz bocciato al primo scrutinio. L'uomo che ha lavorato per anni per questo giorno. Ha dovuto incassare dolorose sconfitte, ma non ha mai mollato. Voleva diventare cancelliere a tutti i costi. Ha nominato la sua fedele sostenitrice Julia Klöckner presidente del Bundestag. Ora lei ha sotto di sé l'apparato che dovrebbe sapere meglio di chiunque altro cosa fare in una situazione del genere. E il suo più stretto collaboratore, il designato capo della Cancelleria Thorsten Frei, è stato per ben tre anni responsabile del gruppo parlamentare. Dovrebbe conoscere le regole del gioco che valgono in questo giorno. O no? Non lo sanno, sono mal preparati, come ammettono in seguito gli addetti ai lavori. Hanno dato per scontato che tutto sarebbe andato bene.

È una situazione disastrosa. In teoria, il caso era stato simulato. Lunedì, durante la riunione del gruppo parlamentare dell'Unione. Ma non si è sicuri di quanto tempo debba intercorrere tra le votazioni e chi debba decidere. Nemmeno la presidente del Bundestag. Lei dà l'impressione che un secondo scrutinio nello stesso giorno non sia possibile. Per sicurezza, si decide di chiedere all'amministrazione del Bundestag. È lunedì sera, ora di chiusura. Mancano ancora circa 15 ore al primo scrutinio, contando la notte. Troppo poco tempo per elaborare un piano. E così, quando arriva il momento cruciale, non ce n'è uno. Poco prima di annunciare il risultato, Klöckner è in piedi dietro il tavolo della presidenza insieme ai segretari parlamentari dei gruppi politici. Facce serie. È successo qualcosa. Lo si può osservare dalla tribuna dei visitatori. I partecipanti alla riunione riferiscono in seguito che Klöckner era sicura. Un secondo turno di votazioni nello stesso giorno non è possibile. È quanto prevedono le regole. Ciò che Klöckner apparentemente non ha verificato o non ha spiegato è che è possibile derogare alle regole.

La presidente del Bundestag annuncia che Merz è stato bocciato al primo scrutinio, poi interrompe la seduta, ma non la conclude.

La sala plenaria e la tribuna d'onore si svuotano rapidamente. L'ex cancelliera Angela Merkel chiacchiera brevemente con Verena Hubertz, la ministra designata dell'edilizia dell'SPD. Merkel è venuta appositamente per essere presente quando il suo eterno rivale sarà eletto cancelliere. Ma ora se ne va e non tornerà. Al terzo piano, al livello dei gruppi parlamentari del Reichstag, i parlamentari della CDU e della CSU si riuniscono nella loro sala riunioni. Stanno in piccoli gruppi e discutono. Come andrà avanti? Nel gruppo parlamentare dell'Unione non mancano i giuristi. Studiano la Costituzione sul cellulare, leggono il regolamento del Bundestag. E si chiedono perché sia escluso un secondo scrutinio ancora oggi. Nel regolamento non trovano alcuna indicazione. È forse possibile? Perché è chiaro cosa succederebbe se Merz non fosse eletto cancelliere oggi. Si possono immaginare le immagini del telegiornale e i titoli dei giornali del giorno dopo.

Non ci vuole molta fantasia: Friedrich Merz fallisce l'elezione a cancelliere. Come reagirà l'estero? O le borse, con il Dax già in calo? Mentre i deputati discutono ancora, a pochi metri di distanza, nell'ufficio di Merz, sono riuniti i vertici della coalizione. Sono arrivati il capogruppo Spahn, il fidato Frei, il capogruppo della CSU Alexander Hoffmann e il suo predecessore Alexander Dobrindt. Per la SPD si aggiunge il leader del partito Klingbeil. Non c'è un nuovo capogruppo tra i socialdemocratici, perché Miersch non è ancora stato

eletto. Questa giornata semplicemente non era prevista. Anche i capi concordano rapidamente sul fatto che non si può aspettare fino a venerdì, come previsto dalle regole. Anche i membri della coalizione hanno visto i volti sorridenti dell'AfD e intuono che il mondo intero sta guardando. E sono ormai certi che il Bundestag possa abbreviare il processo. Per farlo è necessaria una maggioranza dei due terzi.

Ciò sarebbe possibile se si riuscisse a convincere la sinistra, anche senza l'AfD. È quindi necessario avviare dei colloqui. Ma prima bisogna tranquillizzare i propri gruppi parlamentari. Merz si precipita nella sala. Il capogruppo Spahn prende la parola. «Friedrich, il gruppo parlamentare è con te», dice più o meno così, secondo quanto riferito dai partecipanti. Ma in quel momento il gruppo parlamentare non è dietro di lui, bensì davanti a lui. E applaude. Si sente fuori dalla porta. «Bum, bum, bum», descrive qualcuno onomatopeicamente. Esaltato, determinato. Merz non dice nulla. Ma la determinazione da sola non lo avvicina al suo obiettivo. Da solo non può salvarsi, lo sanno bene nell'Unione. Hanno bisogno di aiuto, sono alla mercé dell'opposizione. Proprio di quelle persone che, quando erano ancora al governo, avevano dichiarato ideologi, i Verdi. E di quelli che in parte considerano ancora estremisti, la sinistra. Ora si tratta di capire se entrambi sono disposti a salvare Merz nonostante tutto.

Quello che sta iniziando ora è una sorta di caotica diplomazia pendolare, che si svolge nei pochi metri quadrati del piano del gruppo parlamentare al terzo piano del Reichstag. Un dramma improvvisato. Un po' Shakespeare, molta comicità di situazione, alcuni fantasmi del passato e, sì, anche pugnali insanguinati. Il primo compito sono i Verdi. Sono considerati la prova più facile. I socialdemocratici hanno un accesso migliore. Si conoscono, sono politicamente vicini, hanno appena governato insieme. Si potrà fare appello al senso di responsabilità politica. In effetti, quel giorno, durante la riunione del gruppo parlamentare, i Verdi stanno elaborando uno scenario particolarmente cupo. Cosa succederebbe se l'AfD, al secondo turno, ordinasse ad alcuni dei suoi membri di votare per Merz? Dopo nessuno saprà quanti voti sono arrivati dalle file della coalizione. E l'AfD potrebbe affermare che Merz è un cancelliere per sua grazia. Il primo cancelliere che l'AfD avrebbe aiutato a salire al potere. Che danno per la democrazia, anche se Merz non accettasse una tale elezione. Ma è compito dei Verdi impedire una cosa del genere? No, non daranno voti in prestito a Merz. Una coalizione è responsabile di procurarsi una maggioranza, argomenterà in seguito il leader del partito Felix Banaszak. Ma non è questo il punto. I Verdi stanno per rendere possibile un'elezione ancora oggi? Questa è la domanda. Spahn e Dobrindt chiedono via SMS un colloquio con i due presidenti dei gruppi parlamentari. Katharina Dröge e Britta Haßelmann accettano e offrono persino una sala. Non è lontano dall'ufficio di Merz, nello stesso corridoio, ma lì le possibilità di riservatezza sono maggiori. Quel giorno si assistono a scene sorprendenti, che testimoniano il disperato tentativo di trovare un accordo.

E l'altrettanto disperato tentativo di creare, agli occhi dell'opinione pubblica, un'atmosfera in cui poter negoziare in modo riservato. Dröge e Haßelmann sgattaiolano fuori dalla riunione del gruppo parlamentare, gli altri continuano a discutere. La responsabile del gruppo parlamentare Irene Mihalic conduce la riunione. All'improvviso la porta si apre ed entra la presidente del Bundestag. No, i due presidenti non sono qui, dice Mihalic. La situazione non è priva di ironia. Klöckner lascia la sala dei Verdi e continua a vagare per il piano del gruppo parlamentare. Il leader dell'SPD Klingbeil, invece, sa esattamente dove deve andare. Il suo problema è che vuole liberarsi delle truppe televisive e dei giornalisti che lo seguono. Questi ultimi sospettano che sia diretto da Merz nell'ala nord dell'edificio. Klingbeil si dirige lì, ma svolta in un corridoio qualche metro troppo presto. Lì ci sono anche i bagni. «Ci sono ancora delle regole da rispettare!», grida qualcuno dalla folla. Il gruppo si ferma e il portavoce di Klingbeil reagisce con prontezza. Inizia a spiegare il regolamento interno, attirando l'attenzione su di sé. All'inizio non si nota che Klingbeil non sta tornando. Tre minuti, cinque minuti, e poi ancora niente. Perché nel corridoio non ci sono solo i bagni. Ci sono anche i Verdi.



Sembra che si possa contare sul loro senso di responsabilità. Ma Merz deve convincere da solo la sinistra.

Non hanno perdonato al leader della CDU di aver sfruttato frettolosamente le maggioranze del vecchio Bundestag per far approvare il suo enorme pacchetto di debiti. Per non dover collaborare in nessun caso con la sinistra. Ora dipende da loro.

Formalmente, la sinistra è per l'Unione tanto emarginata quanto l'AfD di estrema destra. L'Unione esclude qualsiasi collaborazione con la sinistra. Decenni di ostilità politica coltivata diventano in questo giorno un problema pratico. L'SPD conosce la sinistra, potrebbe stabilire un contatto, ma nell'Unione sanno che devono inginocchiarsi. Ma come? Quando non ci sono quasi rapporti solidi. Alexander Hoffmann, il nuovo capo del gruppo parlamentare della CSU, ricorda un'intervista televisiva congiunta a margine della prima seduta del nuovo Bundestag. Allora litigò con Heidi Reichinnek, capogruppo della sinistra. È convinto di poter parlare con lei. Non è molto, ma per ora deve bastare. Anche il suo predecessore Dobrindt può dare un contributo. È considerato un provocatore, ma nel dibattito sul debito ha corteggiato i Verdi e nelle trattative di coalizione ha placato la SPD. Quando se ne è parlato, ha scherzato dicendo che stava lentamente rovinando la sua buona cattiva reputazione. Ora deve rischiarla di nuovo. Conosce Janine Wissler così bene che potrebbe avvicinarla, crede. C'è solo un problema: Janine Wissler, l'ex leader della sinistra, non ha più alcuna carica. Da oltre sei mesi il partito è guidato da altri. Nel gruppo parlamentare è una semplice deputata. Ma viene chiamata in causa. Non si tratta più di sottigliezze protocolari, ma di sopravvivenza politica.

Si concorda che nessuno dei partiti si opporrà a una riduzione dei tempi. L'Unione, la SPD, la Sinistra, i Verdi. A condizione che non vi siano dubbi sulla legittimità della procedura. In fin dei conti, è in gioco la stabilità del Paese, ed è solo per questo che sono seduti tutti insieme. Il cancelliere designato è atteso all'estero per le visite di insediamento. La Russia è sospettata di essere dietro ad atti di sabotaggio. Il governo degli Stati Uniti interferisce negli affari interni, ad esempio schierandosi apertamente a favore dell'AfD. Tutti aspettano che i tedeschi mostrino segni di debolezza.

Se l'elezione del cancelliere si protraesse ancora per giorni, sarebbe un segnale fatale. Ancora più fatale sarebbe un errore procedurale, un'elezione del cancelliere non valida, che potrebbe essere utilizzata come prova dell'antidemocratico intrigo dei partiti democratici.

L'amministrazione del Bundestag deve quindi confermare che un'elezione anticipata è giuridicamente valida. Prima non ci sarà alcuna decisione. Anche l'Ufficio del Presidente federale deve fare lo stesso, dopotutto è il capo dello Stato che alla fine nomina il Cancelliere. Lì, a meno di due chilometri di distanza, nel castello di Bellevue, Frank-Walter Steinmeier ha riunito una piccola task force nel suo studio. Il Presidente federale ha seguito il primo scrutinio in televisione. Il fallimento di Merz è stato uno shock per lui, si dice in seguito dal suo entourage. Steinmeier afferma nei suoi discorsi di essere preoccupato per la democrazia in Germania. Sette anni e mezzo fa ha quasi costretto il suo partito, la SPD, a entrare nuovamente in una coalizione con l'Unione. Anche questa volta ha condotto molti colloqui e ha contribuito a far sì che questa coalizione vedesse la luce. E ora tutto rischia di fallire. Chissà con quali conseguenze.

Nella sala grande del castello tutto è pronto per la consegna del documento di nomina a cancelliere al leader della CDU. Ma Merz non arriva. Chiama e si scusa per il ritardo. A quanto pare crede che oggi ce la si possa ancora fare. Ma può davvero esserne così sicuro? Nello studio di Steinmeier ci si interroga già da tutta la mattina sui segnali che arrivano dal Bundestag. Stefan Pieper, capo dell'ufficio legale della presidenza, chiarisce che, a suo avviso, nulla ostacola un secondo scrutinio nel pomeriggio.

Verso le 13, i negoziatori si riuniscono nuovamente, circa tre quarti d'ora dopo la fine della prima riunione. Sui cellulari dei deputati dell'Unione arriva un SMS: «Per vostra informazione: stiamo continuando a consultare gli altri gruppi parlamentari per stabilire quando potrà tenersi un secondo turno elettorale. Chiediamo a tutti di rimanere nelle vicinanze del Reichstag. Potrebbero esserci riunioni con breve preavviso». Per la Sinistra, Janine Wissler, l'emissaria senza incarico, ha adempiuto al suo dovere. Al suo posto, ora c'è Ines Schwerdtner, la sua successora alla guida del partito, al fianco dei vertici del gruppo parlamentare della sinistra. I negoziatori hanno ricevuto una lettera dall'amministrazione del Bundestag. Con intestazione. In fondo alla pagina, dopo alcuni paragrafi, c'è la conclusione decisiva: «Con una tale decisione, il secondo scrutinio sarebbe già possibile oggi nella seduta in corso». Ora manca solo l'accordo politico. La sinistra è disposta a consentire elezioni rapide. Ma non vuole nemmeno svendersi troppo. Gli emissari dell'Unione insistono. Si tratta nientemeno che del futuro della democrazia.

Alla fine, i membri dell'Unione devono fare due concessioni decisive alla sinistra. La richiesta di riduzione dei termini deve essere presentata per iscritto, in modo che la collaborazione sia documentata. E l'Unione deve ringraziare pubblicamente. D'accordo. Che altra scelta ha l'Unione in questa situazione? Inoltre, la sinistra vorrebbe la promessa di discutere con i conservatori e i socialdemocratici una nuova riforma del freno all'indebitamento. Se verrà istituita una commissione, vuole esservi coinvolta. Non è chiaro se otterrà effettivamente questa promessa. In seguito circolano diverse versioni al riguardo.

Ma c'è qualcosa di più decisivo. La sinistra apre la strada a un secondo turno elettorale. E così l'Unione convoca i suoi deputati alla terza riunione di frazione della giornata. Questa volta prende la parola anche Merz. «Questo non è un congresso di partito», dice secondo quanto riferito da diversi partecipanti. Sembra che Merz non voglia escludere che i dissidenti si trovino nelle sue stesse file. Segue poi una frase che viene riportata più o meno così: non si tratta di lui, Friedrich Merz. «Si tratta della stabilità della nostra democrazia». Lui e i suoi non conducono colloqui individuali. Negli ultimi giorni, alcuni fedelissimi di Klingbeil avevano tenuto discorsi simili all'interno dell'SPD. Hanno preso di mira deputati che sanno non sopportare Merz e hanno fatto appello alla loro coscienza.

Questa volta va tutto bene, al secondo scrutinio Merz viene eletto. Ci sono tre dissidenti. La coalizione ha solo nove voti in più di quelli necessari per la maggioranza. In futuro dovrà convivere con il fatto che tra i suoi membri ci sono almeno tre deputati a cui sembra non importare nulla. Che impedirebbero un ordinato cambio di governo per impedire a Friedrich Merz di diventare cancelliere. Che sono estremamente

irresponsabili. Dove siedono? Nell'Unione? Tra i socialdemocratici? In entrambi i gruppi parlamentari ci si punta il dito l'uno contro l'altro. Si sospetta che i dissidenti siano dall'altra parte.

Probabilmente non si saprà mai chi sono stati davvero. Rimarrà quindi il sospetto e fin dall'inizio regnerà la sfiducia. Non sono buoni presupposti per affrontare insieme le crisi. Quando si tratterà di leggi delicate, i vertici dell'Unione e dell'SPD non potranno mai essere sicuri che tutti i deputati saranno presenti. Probabilmente prima o poi finirà, dice un membro della coalizione. Ma solo dopo che la maggioranza si sarà confermata un paio di volte. Non si può prendere una scorciatoia. Nel prossimo futuro, ogni singola votazione sarà una prova del fuoco per l'alleanza. Non sono buone prospettive. È possibile che il falso avvio del Cancelliere venga presto dimenticato se nelle prossime settimane tutto andrà bene. Se il nuovo governo avrà successo. Non è da escludere. Ma è probabile? Il fatto che Merz e Klingbeil non abbiano preso sul serio i segnali di allarme, che siano inciampati in questo disastro impreparati e senza un piano alternativo, suggerisce che manchino della professionalità necessaria per governare. Soprattutto Merz, che compirà 70 anni a novembre, ha ora molto da imparare in fretta. Anche le piccole cose che fanno parte del governare. Mercoledì sera, a Varsavia, Merz è stato accolto dal primo ministro polacco Donald Tusk. Il tappeto rosso è stato steso, la guardia d'onore è schierata, ora Merz e Tusk devono percorrere la fila di soldati. Ma Merz non sa bene dove andare. Si ferma un po' prima del tappeto rosso. Tusk gesticola, gli indica la strada, Merz sale sul tappeto, i due fanno qualche passo, poi Tusk fa dietrofront, Merz esita, Tusk gli indica di nuovo dove andare. I due percorrono di nuovo la formazione, questa volta nella direzione opposta. Merz sembra un po' insicuro, poi trova il passo giusto. Non è tutto così facile. Né nelle piccole cose, né tantomeno in quelle grandi.